

#Blog EllePì - Molestie sessuali in ambito universitario: un fenomeno sommerso



Un complimento non richiesto, un fischio per strada, il mancato rispetto degli spazi personali o il contatto fisico non desiderato: sono tutti esempi di **molestie sessuali**, una delle forme di violenza più subdole. Spesso infatti è difficile definire il confine tra lecito e improprio e stabilire se un determinato comportamento sia classificabile e percepito come avance, complimento o molestia.

I più recenti dati [Istat](#) indicano che il **43,6% delle donne** italiane e il **18,8% degli uomini** italiani hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di molestia sessuale. Le principali forme di molestia sono di tipo **verbale** (*cat calling*, commenti fastidiosi, non richiesti o minacciosi) e **fisico** (essere toccati/e, abbracciati/e, baciati/e contro la propria volontà), ma non mancano gli episodi di **esibizionismo** o le **telefonate oscene**. Per di più negli ultimi anni si sono diffuse **nuove forme di molestia** rese possibili dall'avanzare della tecnologia, come l'invio non richiesto di materiale pornografico attraverso i social network, il *cyber-flashing* (l'inoltro di immagini o video pornografici a persone sconosciute attraverso la connessione Bluetooth ai loro cellulari) o il *zombombing* (una persona disturba una conferenza o riunione online connettendosi improvvisamente, anche attraverso imprecazioni sessiste o attività sessualmente esplicite).



Il fenomeno della molestia sessuale è stato analizzato soprattutto in quei contesti in cui si vanno ad affermare disparità e gerarchie di potere. Gli **ambienti lavorativi e universitari** sono luoghi in cui si può assistere maggiormente a quelle forme di molestia che Louise Fitzgerald nel 1990 ha definito come *coercizione sessuale*. Con questo termine la ricercatrice descrive una forma di **coercizione *quid pro quo*** per la quale una persona con una posizione di superiorità forza una persona subordinata a favoritismi di tipo sessuale in cambio di vantaggi sul luogo di lavoro o studio (come una promozione o il conferimento di un assegno di ricerca) o per evitare delle punizioni (come il licenziamento o la bocciatura).

Sempre stando ai dati [Istat](#), **l'8,9% delle donne italiane ha subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul luogo di lavoro**, al fine di un'assunzione, del mantenimento della posizione lavorativa o della progressione di carriera. Circa il 34% di queste donne ha dichiarato di aver **abbandonato volontariamente il proprio impiego**, rinunciando alla carriera, mentre per l'11% delle intervistate vi è stato un licenziamento o lo spostamento in cassa integrazione (senza una successiva riassunzione).

A differenza dei contesti lavorativi, disponiamo di pochissime ricerche affidabili riguardo al mondo accademico e universitario. Sappiamo da uno studio condotto in una grande università del Nord Italia che il 5% delle studentesse ha riportato di essere stata oggetto di allusioni di carattere sessuale in sede di esame e il **3% ha subito un ricatto sessuale da un docente**. Una

recentissima [inchiesta](#) del Corriere della Sera ha riportato la testimonianza di alcune studentesse, ricercatrici e professoressse associate che hanno subito molestie da parte di professori e che hanno trovato il coraggio di denunciare.



È proprio l'assetto legislativo a costituire un grosso limite nella prevenzione di questi fenomeni all'interno dei mondi accademici e non. Il **Codice Penale italiano non prevede espressamente il reato di molestia sessuale**. Per questo motivo, ogni qualvolta si configura l'ipotesi di questo tipo di illecito, in base alle sue caratteristiche è necessario inquadrare l'episodio all'interno di altri reati, come quello di violenza sessuale o molestia generale. Chi è vittima di violenza può sperimentare un forte sentimento di vergogna, senso di colpa e confusione. Queste emozioni possono portare la persona a minimizzare l'accaduto o addirittura negare che si sia trattato di molestia sessuale. Il fatto che in Italia non esista un inquadramento legislativo autonomo in riferimento a questo tipo di episodi fa sì che la **denuncia** diventi un **procedimento lungo, complesso e doloroso** e che quindi la si disincentivi.

L'articolo 21 della Legge n. 183 del 2010 ha istituito il **CUG, Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni**. Tale organismo è obbligatorio in tutte le Università statali (così come in tutte le Pubbliche Amministrazioni) e ha lo scopo di "assicurare parità e pari opportunità di genere, la tutela dei lavoratori contro le discriminazioni e il mobbing nonché l'assenza di qualunque forma di violenza fisica e psicologica". Il CUG introduce la **figura del/della consigliere/a di fiducia**, una persona esterna all'Ateneo, adeguatamente formata, alla quale dipendenti, studenti e studentesse possono rivolgersi per segnalare episodi di molestie, discriminazioni o mobbing. L'[inchiesta](#) del Corriere

della Sera ha rilevato come **solo in trentadue atenei su ottantacinque** questa figura sia presente. Inoltre, in alcune Università è poco conosciuta o non è facile risalire ai contatti a cui rivolgersi per richiedere aiuto.



Le dinamiche della molestia sessuale sono complesse e influenzate da fattori culturali, sociali, storici e legislativi. C'è ancora **molta strada da fare** affinché chiunque sia vittima di questa forma di violenza sappia riconoscerne la gravità e possa trovare una **solida rete di sostegno psicologico e legale** nell'affrontare l'accaduto. È importante che anche la **ricerca** contribuisca a questo cambiamento, studiando maggiormente il fenomeno soprattutto nei contesti universitari (come avviene da diversi decenni negli Stati Uniti e nei paesi anglosassoni e scandinavi) e fornendo strumenti utili per monitorarlo. La speranza è quella di andare in contro a un futuro in cui la molestia, così come ogni forma di violenza, non sia soltanto punita ma anche prevenuta.

Per saperne di più:

L'inchiesta del Corriere della

Sera: https://27esimaora.corriere.it/20_dicembre_10/molestie-quello-che-universita-non-dicono-ecco-nomi-neri-denunciare-1c01a136-3a2f-11eb-bd0f-1c432ae6dd98.shtml

La ricerca promossa dal CUG dell'Università di

Trieste: https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/29142/8/Molestie_Cug.pdf

Il portale nazionale del CUG: <https://portalecug.gov.it/>

I dati Istat sulle molestie sessuali in Italia: <https://www.istat.it/it/files//2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf>

Manuale di difesa dalle molestie online (inglese): <https://onlineharassmentfieldmanual.pen.org/>

Il programma STAND UP contro le molestie nei luoghi pubblici: <https://www.standup-international.com/it/it/>



Nicole Ayangma Pontiroli ha conseguito la laurea magistrale in Psicologia Clinica presso l'Università di Padova, dove successivamente si è abilitata alla professione di psicologo. Attualmente frequenta la Scuola di Sessuologia presso il Centro Italiano di Sessuologia di Bologna e lavora tra la provincia di Venezia e Padova in ambito giuridico, sociale ed educativo. Ha vinto nel dicembre del 2020 la V Edizione del Premio "Valeria Soleson" per Tesi di Laurea Magistrale.